

IL CARISMA DELLA MISERICORDIA NEL BEATO CARLO STEEB

PREMESSA

Partiamo da una constatazione: il fatto di esistere, di essere qui. Siamo nati, cresciuti, abbiamo preso un orientamento nella vita, apparteniamo a una famiglia, a un gruppo, ci assumiamo delle responsabilità. Qual è il motore che ci muove? E' l'interesse! O, più semplicemente, è l'amore.

Amore: un termine usato ed abusato, ad esso si riferiscono tutti i significati, dai più bassi: eros, erotico; a quelli più elevati: amicizia, dono di sé, agape: gioia di condividere nella reciprocità.

Ebbene, l'amore che è attrazione, che è interesse, che è impegno a migliorare la qualità della vita, è soltanto ricerca egoistica di sé o ha radici ben più profonde? Dove risiede la radice dell'Amore che fa vivere?

In questa conversazione, vogliamo seguire passo, passo il Beato Carlo e considerare le caratteristiche e lo spazio che l'amore ha avuto nella sua vita.

1. L'AMORE DI CARLO VISSUTO IN FAMIGLIA.

Carlo è il primogenito di otto fratelli, morti tutti in tenerissima età, eccetto l'ultima, Enrica Guglielmina, che raggiunse l'età adulta. Pur in mezzo a tanti lutti e tristezza, Carlo durante la sua fanciullezza, respira l'affetto tenero e forte della famiglia che sa affrontare la aversità della vita con grande fiducia in Dio. La madre, soprattutto, sa creare attorno a quest'unico figlio rimasto, quel calore necessario per la crescita armoniosa della personalità di Carlo. Ella è una donna ricca di fede e di bontà d'animo, è attenta e premurosa in famiglia e verso i poveri che ella conosce e soccorre con generosità, direttamente. Carlo assorbe dalla madre questo spirito altruistico e attento, aperto e delicato, premuroso e discreto. E' un abito che lo caratterizzerà.

2. NEL GRANDE MARE DELLA VITA, CARLO ESPERIMENTA UN AMORE PIU' GRANDE

Compiuti gli studi classici, educato all'onestà, alla serietà e alla riflessione, Carlo a sedici anni è pronto ad affrontare il mare aperto della vita per acquistare esperienza degli uomini e pratica degli affari e dei commerci, soprattutto del commercio dei filati e dei tessuti di cui si occupa il padre e, così, prepararsi a inserirsi attivamente nella gestione del grande albergo, hotel Lamm, e nell'amministrazione degli ovili ducali. Su Carlo si può fare affidamento, data la sua intelligenza e serietà d'impegno. Il padre pensa, così, di mandarlo a Parigi a perfezionare la lingua più diffusa nell'Europa d'allora. Lì, il soggiorno non è lungo per i tragici avvenimenti della grande Rivoluzione del 1789; tuttavia, l'esito del soggiorno lusinga il Padre che decide di mandare Carlo anche in Italia e precisamente a Verona per apprendere la lingua e l'arte del commercio della seta.. Carlo arriva a Verona il 24 Marzo 1792, forte della sua fede protestante e delle sue convinzioni morali. Un suo contemporaneo, il Bresciano, che lo conobbe, testimonia *"...era tollerante, civilissimo, pulitissimo luterano, ma in cuore aveva scritto Lutero e in mente aveva Lutero"*. Le raccomandazioni della madre e del padre di essere leale, onesto, guardingo con i cattolici, in fatto di religione, gli risuonano dentro e lo accompagnano con struggente tenerezza. A Verona, Carlo è ospitato dalla famiglia Sartori e, qualche tempo dopo, dalla famiglia Leoni, in ambedue i casi, sperimenta grande cordialità espansiva, gentilezza e correttezza. La "Provvidenza! Misericordia!", come

ripeterà spesso don Carlo, gli fa incontrare un giovane prete, don Giovanni Martini, che diventerà suo confidente e qualche tempo dopo un giovane chierico, don Pietro Leonardi. La cordialità sollecita e premurosa dimostrata dai suoi albergatori e l'amicizia stretta con questi due ultimi giovani suoi coetanei, incrinano i suoi pregiudizi nei riguardi dei cattolici. Carlo, soprattutto, ammira la carità instancabile verso i poveri di don Pietro Leonardi: è la stessa carità che aveva visto in sua madre. Quando il Leonardi gli parla dei suoi piani generosi e audaci, quali la Fratellanza, un gruppo di laici e di preti che offrono il loro aiuto gratuito ai più poveri e abbandonati, nell'ospedale, facendo le notti e donando la loro opera ad altri bisognosi della città, Carlo sente una forte identità tra sé e l'amico. Anch'egli nutre un desiderio ardente di vivere intensamente la sua vita, di fare del bene, perché la più grande felicità è proprio quella di fare del bene agli altri.

In Carlo nasce, così, il desiderio di approfondire e confrontare la sua fede con quella dell'amico. Legge avidamente quindici volumi di Bossuet, "Storia delle variazioni protestanti" e, meraviglia delle meraviglie, scopre che la sua fede in Gesù Cristo è la stessa dei cattolici, che i pregiudizi inveterati sono illusioni false; scopre che CRISTO È L'UNICA VERITÀ PIENA. Tale visione è chiara ed evidente, pacificante ed esaltante. In un baleno crollano le diffidenze, i pregiudizi, le separazioni. In questo, Carlo è un pioniere dell'Ecumenismo, come dice Paolo VI nel discorso di beatificazione. È di fronte al Cristo della Parola, amata e meditata fin da bambino. Il dramma interiore è forte e, nello stesso tempo, pieno di speranza. L'amore grande che corre tra lui e la sua mamma, l'attaccamento che egli ha per i suoi e i suoi per lui, gli permetteranno di esprimere i suoi sentimenti e di far capire ai suoi cari la luce meravigliosa che riempie la sua anima. Fiducioso nella forza interiore dell'amore che lo sostiene, decide di farsi cattolico. Si affida a Maria Santissima, madre di Gesù e di tutti i cristiani, anche dei suoi genitori. La Madonna avrebbe provveduto a Lui e ai suoi cari: *"Lascio tutto, padre, madre, sorella, sostanze e mi affido a voi...voi mi provvederete"*. Le parole di Gesù che tante volte aveva letto e ascoltate, gli risuonano nel cuore: *"Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me. Chi avrà lasciato la casa, i genitori, le sorelle, i fratelli, i figli, le sostanze, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna"*. Carlo, così, travolto dall'Amore Misericordioso di Dio si abbandona all'Amore. Le Parole di Gesù riempiono la sua anima di pace: *"Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi"*. Spesso don Carlo ripeterà, nella sua lunga vita: *"Come ha potuto Dio amare questo povero Carlo luterano"*. Con riconoscenza, ogni anno e ormai vecchio, invitava le sue figlie spirituali a celebrare il giorno della sua conversione.

3. CARLO INONDATA DALL'AMORE MISERICORDIOSO DI DIO, SI FA MISERICORDIA PER I FRATELLI.

Carlo afferrato dall'Amore Misericordioso di Dio, brucia le tappe: quattro anni dopo, alla grande Luce, è ordinato prete, uomo per gli altri (1796) L'esperienza fatta, è l'esperienza di Dio *"Padre Misericordioso, come dice S. Paolo ai Corinti, e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano nell'afflizione con la consolazione con cui siamo stati consolati"*.

Non possiede nulla, i suoi cari lo hanno ripudiato, non hanno voluto ascoltare nessuna spiegazione. Le numerose lettere inviate ritorneranno, regolarmente, al mittente. L'incomunicabilità con i suoi familiari è la ferita aperta che si porterà per tutta la vita. Più volte, gli amici lo odono esclamare: *"Una mamma (Monica) con le sue lacrime ha potuto convertire un figlio"*.

(Agostino) e un figlio non potrà, con le sue lacrime, convertire una madre”? Porta con sé soltanto l’Amore Misericordioso di Dio che lo rende bramoso di donare, a tutti, quell’Amore che egli, per puro dono, ha ricevuto.

Ancora fresco dell’unzione crismale, si spalancano le porte del vasto campo della sofferenza, della povertà, di tanti fratelli che hanno bisogno di Amore e di conforto. Ascoltiamo da lui stesso uno scarno profilo della sua attività sacerdotale: *“Dopo essere stato ... ordinato sacerdote, nell’anno 1796 in questa città [Verona] e non essendovi alcun prete che sapesse la lingua tedesca, mi commise Mons. Vescovo la cura d’anime dei tedeschi che dimoravano in questa città. Accaduta l’invasione dei francesi in Italia nel medesimo anno e resosi padroni assoluti di Verona, vi stabilirono un ospedale per i loro ammalati, tra i quali ve n’erano anche delle nostre truppe [tedeschi] e parlando io la lingua francese, mi riuscì in seguito d’ottenere dal Direttore dell’Ospedale il permesso d’entrarvi, onde poter prestare la mia spirituale assistenza alla nostra gente. Or perdendo, or acquistando le nostre armate questi Stati, continuai per quanto la mia salute lo permise, a prestare la mia sacerdotale assistenza fino all’anno 1814”. (diciotto anni ininterrotti). L’ospedale di cui parla è il Lazzaretto, un edificio rettangolare vicino alla città, con un immenso cortile; lungo i lati del recinto, un porticato e ad ogni arcata corrispondeva una stanza.*

Fin dal Settembre 1796, in questo luogo vengono ammassati circa 1200 ammalati, febbricitanti, con ferite e piaghe. La condizione di questi infelici è veramente compassionevole, per mancanza di tutti gli oggetti che dovevano fornire le loro truppe: non letti, non coperte, non cibi appropriati, non medicinali sufficienti. A metà Ottobre, in questo stesso luogo, i soldati feriti e ammalati sono circa duemila. Don Carlo, senza arrestarsi né di fronte alla fatica, né di fronte al pericolo, notte e giorno si aggira tra i febbricitanti, i moribondi, i morti, prestando tutti i servizi anche i più umili. Qui affina la sua anima, impara quella tenerezza, quel gesto carezzevole che lo porta a chinarsi su ciascuno come “madre pietosa”. Fra gli appestati, contrae il morbo, miracolosamente guarisce, sebbene dovrà portarne le conseguenze per tutta la vita. Guarito, torna accanto ai letti dei feriti e dei morenti con l’animo più tenero, con mano più materna e delicata, perché arricchito della propria personale esperienza. Il campo diventa ancora più vasto nel 1799, quando per il gran numero dei feriti, nelle varie battaglie napoleoniche, sono requisiti tutti i conventi della città ed adibiti ad ospedali militari. Don Carlo corre da una parte e l’altra della città, aiutato da un solo cappellano, a soccorrere circa quattromila ammalati. In ciascun fratello sofferente, senza distinzione di nazionalità, di religione, vede il volto di Cristo Crocifisso: *“Qualunque cosa facciate al più piccolo dei miei fratelli l’avete fatto a me”*. L’azione di Carlo è chinarsi su ogni fratello bisognoso, come Dio si è chinato su di noi, prendendo la natura umana e facendosi uomo (Natale); è farsi prossimo ad ogni fratello colpito dalla sventura fisica e morale, per risollevarlo con l’Amore stesso di Dio alla dignità di figlio. Carlo serve i corpi per dare dignità alla persona, risollevarlo lo spirito, dare speranza. Alle sue figlie spirituali, fondate nel 1840, dopo queste tremende esperienze di vita, don Carlo consegna l’impegno che fu suo per tutto il tempo trascorso tra gli ammalati: *“ Il loro principale impiego, essendo quello di servire gli infermi, procureranno di esercitarlo con tutta la premura, l’affezione e l’esattezza possibile, considerando che servono Gesù Cristo nella persona dei poveri ... porteranno ... i cibi e i rimedi, trattandoli con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto e devozione, non escluderanno i più schifosi e quelli per cui sentono qualche ripugnanza ... e si guarderanno di lasciarle soffrire, per non dare loro con precisione, nel tempo e nel modo che si conviene i soccorsi di cui hanno bisogno...” (1^ regola: art.1 cap.VII).*

QUESTO È IL CARISMA DELLA MISERICORDIA

MISERICORDIA è l'Amore stesso di Dio per noi fin dalla creazione del mondo. Nella Bibbia, l'Amore Misericordioso di Dio è espresso con due termini:

*RAHAMIN ⇨ indica l'amore viscerale della madre per il proprio bambino. E' un amore istintivo che muove la madre, al pianto del bimbo, a chinarsi, a sollevare il frutto del suo grembo fino a sé, ad accarezzarlo, a soccorrerlo... E' un amore che travolge la madre fino a dare la vita per il proprio figlio;

*HESED ⇨ è L'AMORE di Dio, fedele alla sua paternità. Dio ci è fedele nell'amore, anche quando ci allontaniamo da Lui, Egli ci attende... come il Padre della parabola. E' l'amore di Dio che per salvarci, si fa uomo per noi; Dio che non annienta l'umanità per i molti peccati, non gode della morte del malvagio, ma che si allontani dal suo male e viva

IL BEATO CARLO HA RICEVUTO DA DIO QUESTO AMORE E HA VOLUTO CONSEGNARLO A UNA FAMIGLIA DI FIGLIE CHE VIVESSERO CON GLI STESSI SENTIMENTI DI DIO.

Il Signore, attraverso i suoi santi, consegna i suoi doni alla Chiesa. Con il Beato Carlo ci dà un esempio luminoso del come vivere, nelle nostre relazioni con i fratelli, l'Amore Misericordioso di Dio per noi. E' una chiamata rivolta a tutti i cristiani che vogliono vivere questa storia intricata e malata con l'ansia amorosa di Dio di rendere vivibile il mondo umano. E' la Misericordia che Dio vuole manifestare attraverso tutti i cristiani che accettano di vivere questo CARISMA per trasformare il lazzaretto del mondo in un luogo di giustizia, di pace, di speranza, di serenità. Il Beato Carlo ci consegna la sua esperienza di misericordia, perché anche noi possiamo sentirci inondati da questo amore misericordioso e percorrere un cammino meraviglioso che darà agio, benessere spirituale, gioia alla nostra anima e rendere l'ambiente in cui viviamo e lavoriamo ricco di umanità, dove ogni persona possa sentirsi importante, rispettata, stimata, amata.

Sr. Giovanna Di Raimondo